

Atti del convegno internazionale
LUOGHI DELLO SPIRITO, LUOGHI DELLA SCRITTURA
GIORGIO BASSANI A FERRARA, FIRENZE, ROMA

ISI Florence
(Palazzo Bargagli, Firenze)

Centro Studi Bassaniani
(Casa Minerbi Dal Sale, Ferrara)

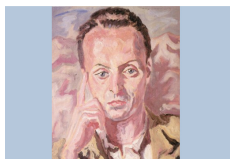
4-5 giugno 2019



a cura di
Portia Prebys e Stefano U. Baldassarri

Le Lettere

In copertina: Giorgio Bassani a Villa Schifanoia, Città di Castello, giugno 1981. Foto di Portia Prebys (Archivio Fotografico del Centro Studi Bassaniani del Comune di Ferrara).



**Centro Studi Bassaniani
Comune di Ferrara**



**FERRARA
ARTE**



Si ringraziano il Comune di Ferrara e la Fondazione Ferrara Arte per il contributo alla pubblicazione degli atti.

Copyright © 2019, Editoriale Le Lettere – Firenze
ISBN 978 88 9366 144 7
www.lelettere.it

NICOLA TURI

NECROPOLI, CIMITERI
E ALTRI LUOGHI DI FRONTIERA:
PER UNA LETTURA DEL *GIARDINO*

I libri sono i gradini della soglia ... [...] Poi comincia la lingua senza parole dei morti che dice le cose che solo la lingua dei morti può dire.

Italo Calvino, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*

La produzione narrativa di Bassani, così limitata nelle dimensioni e così densamente battuta, mappata – anche in tempi recenti, anche a opera di prestigiose voci critiche –, sembrerebbe avere ormai saturato gli spazi d'intervento critico: non fosse che, al netto dell'inesauribile profondità di qualsiasi testo e *corpus* letterario, nello specifico alimentata dalla recente disponibilità di inediti manoscritti, la struttura volutamente ambigua, *irrisolta* della sua opera più celebre – un narratore *coinvolto* che può ricostruire con nitidi contorni la tragica vicenda storica ma non altrettanto le tappe del percorso amoroso che vi si intreccia¹ – continua a tenere da sempre i lettori in uno stato di interrogazione: che forse la rilevazione, tra le sue pagine, di una *figura*, di una

¹ Cfr. le parole dell'autore nel corso di un'intervista rilasciata a Carlo Figari nel 1979 (ora in *Incontro con Giorgio Bassani*, AM&D, Cagliari 2016, p. 36): «Io ho potuto raccontare la storia perché non la so [...]. Uno degli elementi fondamentali che consentono a me di raccontarla è che non la conosco nei suoi termini reali, e non la conosco perché non posso saperla».

forma, di un *tòpos* altamente flessibile e anche altrove ricorrente, può aiutare a sciogliere, suggerendo o rivelando per deduzione la presenza di occorrenze simili e ulteriori utili a corroborare una lettura meno battuta del romanzo, o almeno dell'affettuosa e poi interrotta amicizia tra Micòl e il cosiddetto (ma anonimo) Giorgio.

Partirei, in proposito, da una premessa abbastanza evidente, e cioè che i romanzi di Bassani, a eccezione dell'ultimo (dunque i tre romanzi dell'io: *Gli occhiali d'oro*, 1958, *Il giardino dei Finzi-Contini*, 1962, *Dietro la porta*, 1964), raccontano tutti l'attraversamento di una *linea d'ombra*, di un passaggio coscienziale variabile nel tempo nella forma e nelle conseguenze emotive²: da parte dello studente ferrarese ed ebreo che scopre consonanze e affinità nell'emarginazione del medico Fadigati (impietoso correlativo dell'universale conflitto che la buona società muove contro i *diversi*); del ragazzo innamorato di Micòl che deve affrontare la delusione amorosa insieme alla segregazione razziale (e poi alla conseguente deportazione di amici e conoscenti); quindi del liceale che prende atto in un colpo solo della malevolenza e dell'erotismo degli adulti (della loro invidia anche sociale, della loro doppiezza...) – più giovane incarnazione letteraria, quest'ultimo, di un'identità narrante (partecipe della storia) comunque costante e riconoscibile, e appunto costretta da un romanzo all'altro, «da ragazzo, da giovane, da uomo fatto»⁴, a varcare frontiere successive che immettono al cospetto di agnizioni decisive e terribili.

Frontiere o passaggi, luoghi di trasformazione – non sempre

² Già a partire da questa pur vaga consonanza tematica possiamo peraltro fermare l'attenzione sul fatto che i romanzi di Bassani, e massimamente poi il successivo *Airone*, coprono spazi temporali meno estesi di quelli coperti dai racconti delle *Cinque storie ferraresi*, in grado perlopiù di restituire intere esistenze.

³ Nonché di una vischiosa prossimità che la maturità dovrebbe insegnare a decifrare, di volta in volta a respingere o viceversa (come risulterà più chiaro nel *Giardino*) a cogliere: «Sentii a un tratto che stavamo scivolando verso una intimità dalla quale fino allora ci eravamo tenuti lontani, una intimità che *dovevo* ad ogni costo rifiutare» (G. BASSANI, *Dietro la porta*, in O, p. 626: il volume consultato, qui e successivamente, accoglie naturalmente l'ultima versione, 1980, del *Romanzo di Ferrara*).

⁴ O, p. 581.

serenamente attraversati o nel tempo metabolizzati⁵, se non per via d'elaborazione letteraria – che trovano, anche fuori dalla feconda stagione 1958-1964, un loro correlativo oggettivo, un loro tangibile *pendant* nella ripetuta apparizione di lastre di vetro, finestre («locuzione bassaniana per eccellenza»⁶) ma anche soglie e porte che perlopiù proteggono e riparano giovani e meno giovani dalla vita, dall'evidenza di un cambiamento prossimo e nebuloso (la protagonista di *Lida Mantovani*, l'Elia Corcos della *Passeggiata*), magari altrui e invidiato (Ausilia Brondi); che offrono insomma l'illusione o l'alibi, attivando e disattivando sensi diversi (e talvolta duplicando i punti di osservazione), di scherzare l'inconfutabilità (al Pino Barilari di *Una notte del '43*, al liceale accostato alla porta chiusa, ma che filtra le voci, di casa Cattolica)⁷: quando invece, più tardi, esplorato ormai il «pozzo senza fondo dell'incoscienza» anche diurna da colui che le osserva affascinato, le bestie imbalsamate nella vetrina del negozio

⁵ Tanto che poi ne *L'Airone*, nell'ultimo romanzo, la maturità, stavolta, di chi ha subito l'emarginazione più terribile, quella razziale, coincide con la depressione malinconica, con la derealizzazione rispetto alle cose e alle persone, con una regressione emotiva. Ma si veda a questo proposito anche la prima pagina di *Dietro la porta*: «Gli anni trascorsi da allora non sono in fondo serviti a niente: non sono riusciti a medicare un dolore che è rimasto là come una ferita segreta, sanguinante in segreto. Guarirne? Liberarmene? Non so se sarà mai possibile» (O, p. 581).

⁶ R. MANICA, *Il romanzo di Bassani*, in ID., *La prosa nascosta. Narrazioni del Novecento Italiano*, Avagliano, Cava de' Tirreni 2002, pp. 107-118 (ma si veda in proposito, e più in generale sulla ricorrente dialettica dentro/fuori, anche A. DOLFI, *Giorgio Bassani. Una scrittura della malinconia*, Bulzoni, Roma 2003, in particolare il capitolo iniziale intitolato *Il diaframma speculare della distanza*, pp. 11-47).

⁷ Unica eccezione (o quasi) Oreste, marito di Lida, che «amava [...] soffermarsi davanti ai vetri delle finestre [...] per meglio assaporare l'intimo piacere che doveva procurargli la proprietà di una casa nuova, moderna, fornita di tutto il necessario per viverci comodi» (*Lida Mantovani*, in O, p. 51). Ma si potrebbe tornare ancora più indietro, nella produzione di Bassani, fino almeno a quel racconto del 1937 intitolato *La lezione* e recuperato da Piero Pieri per il volume del 2014 *Racconti, diari, cronache* (Milano, Feltrinelli) in cui il professor Josz, frustrato professionalmente ed eroticamente, cerca ripetutamente sfogo alle proprie fantasie oltre lo schermo delle finestre: ciò che probabilmente starà facendo molto tempo dopo «Mario Spisani, detto Pelandra» prima della sua improvvisa sparizione (*Les neiges d'antan*). Mentre viceversa è sulla soglia, quella dell'aula della prima liceo del Guarini, che appare Luciano Pulga «in pullover verde, pantaloncini grigi corti al ginocchio, calzettoni color avana» (BASSANI, *Dietro la porta*, cit., in O, p. 607).

di Codigoro, «magnifiche nella loro morte, più vive che se fosse-
ro vive»⁸, inviteranno a un salto definitivo e liberatorio⁹.

Spostandoci su un altro piano, quello della risoluzione creati-
va dell'*autore-narratore-psicopompo*¹⁰ (che come ha chiarito sin-
teticamente il diretto interessato in un'intervista del 1979 nasce
dalla volontà di «garantire la memoria, il ricordo»¹¹ alle vittime
della storia), possiamo peraltro registrare una ulteriore e ricor-
rente declinazione della stessa condizione di confine, stavolta in
forma di pietra tombale, mausoleo, cimitero: eterotopia osses-
siva (come direbbe Foucault) che si fa spesso e volentieri esplici-
tato motore della riattivazione memoriale¹², anche quando i
monumenti funebri sono vuoti e nondimeno chiedono di ricor-
dare, al di là di ogni equivoco (*Una lapide in via Mazzini*), i nomi
che vi sono incisi sopra (e forse anche quelli di tanti sopravvis-
suti alle proprie responsabilità passate, giacché la rievocazione

⁸ G. BASSANI, *L'airone* (O, p. 834).

⁹ Rivelando così, mentre accelera la risoluzione di Limentani, una distanza che
si è fatta a questo punto patologica (già le prime pagine del romanzo segnalavano
che «fra lui e le cose che vedeva [era come se] si levasse una specie di sottile e tra-
sparente lastra di vetro»: ivi, p. 713).

¹⁰ Che assume cioè l'incarico narrativo mantenendo (come detto) tratti costan-
ti, riconducibili alla biografia dell'autore: contemporaneamente esplicitando, da
una consistente distanza temporale, il proprio imperativo etico-letterario in memo-
ria di morti innocenti.

¹¹ G. BASSANI, *In Risposta* (VI), in *Di là dal cuore* (O, p. 1326).

¹² Si pensi, ancora rimandando la trattazione del *Giardino* (e tralasciando la
produzione poetica, a proposito della quale si veda comunque M. ACTIS-GROSSO,
Poetica sepolcrale e topologia bassaniana, in *Giorgio Bassani: la poesia del romanzo,
il romanzo del poeta* - Atti del Convegno di Nizza, 2010, a cura di A. PERLI, Poz-
zi, Ravenna 2011, pp. 119-140), agli *Ultimi anni di Clelia Trotti*, che si apre sulla
traslazione del corpo dell'«ardita fanciulla emula di Anna Kuliscioff» (O, p. 148)
dal cimitero di Codigoro al Camposanto Comunale di Ferrara, sede dei suoi ultimi
convegni con Bruno Lattes; alla corsa in bicicletta del narratore degli *Occhiali d'o-
ro*, appena rientrato dalla villeggiatura a Riccione, fino al «cimitero israelitico» di
Ferrara (ivi, pp. 284-285); oppure all'*Odore del fieno*, che di nuovo prende avvio (o
quasi) dalla lapide di via Mazzini che ospita anche il nome di Yuri Rotstein, giunto
a Ferrara solo nel '38, e indugia poi sullo stesso spazio mortuario (ivi, p. 867) al fine
di fornire *Altre notizie su Bruno Lattes*: anche se poi in altri testi, come *La passeg-
giata prima di cena*, la stessa funzione è assolta dalla cartolina sbiadita che immette
alla vita di un tempo su corso della Giovecca, e che parimenti serve all'autore per
annacquare i confini che separano l'*inventio* dalla storiografia.

dei tempi più bui e meschini del Ventennio serve, anche e soprattutto nelle *storie ferraresi*, a restituire la problematica coesistenza postbellica tra vittime e colpevoli¹³). «Morto che cerca di tornare in vita»¹⁴ tanto il Geo Jozs che li compita sbigottito, appunto, quanto il suo demiurgo, qui (assente dalla storia) e altrove: morto alla pace e alla serenità che riporta in vita una privata comunità del possibile¹⁵ e che infatti, pur anticipando assai frequentemente al lettore il funesto epilogo che di volta in volta la inghiottirà («non si può ancora dire che siano pochi a Ferrara, quelli che ricordano il dottor Fadigati [...] l'otorinolaringoiatra che aveva studio in via Gorgadello [...] e che è finito così male, poveruomo») ¹⁶, sempre interrompe la narrazione prima che la tragedia si consumi (un'altra soglia, volendo: stavolta strumentale), che la morte abbia di nuovo il sopravvento¹⁷ (non assistiamo a quella di Clelia Trotti tra le mura del carcere allo stesso modo in cui la vita di Edgardo Limentani si chiude, per noi, sul consueto congedo serale dalla madre)¹⁸.

Ora, per tornare (o arrivare finalmente) al *Giardino dei Finzi-Contini*, cioè all'opera di Bassani più a lungo meditata, a introdurre la vicenda romanzesca, come tutti ricorderanno, è un prologo *ex post* tra le tombe di Cerveteri che si configura come tap-

¹³ In proposito cfr. almeno, tra le poesie, G. BASSANI, *Gli ex fascisti di Ferrara* (all'interno di *Epitaffio*) in O., p. 1417 («quelli che nel '39 / mostravano di non più ravvisarmi / traversano mi buttano / come a Geo le braccia al collo»: vv. 4-7).

¹⁴ DOLFI, *Giorgio Bassani. Una scrittura della malinconia*, cit., p. 77.

¹⁵ Si veda quanto osserva sempre Anna Dolfi (*Dopo la morte dell'io. Percorsi bassaniani «di là dal cuore»*, Firenze University Press, Firenze 2017, p. 33) a proposito di «un'arte [...] capace, nel collocarsi dalla parte della morte, di restituire la vita [...] viva, certo, [...] non in quanto sostanza esterna percepibile, ma in quanto forma realizzata di un processo tecnico. Di qui [...] la necessità di misurarsi con i frammenti sempre più sfocati di una storia individuale e collettiva prima che siano consegnati per sempre all'oblio».

¹⁶ BASSANI, *Gli occhiali d'oro* cit. (O, p. 215).

¹⁷ Del resto, come afferma l'autore *In risposta (IV)*, in *Di là dal cuore*, in O, p. 1296 (già in «Corriere della sera», 29 giugno 1971), «il dolore fisico non è comunicabile, e attraverso la scrittura meno che meno».

¹⁸ Ricordando però la parziale eccezione dei fucilati (di fronte a Pino Barilari) di *Una notte del '43*, il rinvenimento (interrotto) degli undici corpi «riversi [...] lungo la spalletta della Fossa del Castello».

pa iniziale di un percorso, graduale e progressivo, che compie la memoria del narratore nel tempo e nello spazio – anzi appunto per comunicanti spazi sepolcrali. I grandi monumenti degli etruschi introducono per libera associazione al mausoleo dei Finzi-Contini (anch'esso in larga parte vuoto: «uno spazio», l'ha definito Manganelli, «disegnato nell'universo incorporeo per sola volontà dei sentimenti»)¹⁹, poi alla Ferrara divisa dell'anteguerra («una specie di tomba»²⁰ agli occhi di Alberto e del narratore), quindi alla casa con parco presentata in apertura di romanzo come «l'altra casa»²¹ rispetto al sepolcro di famiglia (e quindi anche l'altra tomba, se ne deduce)²²: cimiteri concentrici che infine stringono – prima di tornare, in epilogo, al camposanto «in fondo a via Montebello»²³ (di nuovo omessa qualsiasi informazione relativa agli ultimi giorni di vita dei Finzi-Contini deportati, ma anche di Giampiero Malnate) – sulla stanza di Micòl ornata di oggetti cari («calici, ampole, ampolline, scatolucce») proprio come le patrizie dimore funebri erette dai popoli antichi.

È qui che si rende inequivocabile il rifiuto della ragazza²⁴, talvolta ricondotto a una vocazione, a un di più di consapevolezza – intorno ai tempi sempre più bui che si addensano sul popolo

¹⁹ G. MANGANELLI, «*Il giardino dei Finzi-Contini*» di Giorgio Bassani, in «L'Illustrazione italiana», marzo 1962, p. 85.

²⁰ BASSANI, *Il giardino dei Finzi-Contini* cit. (O, p. 457).

²¹ Ivi, p. 325.

²² *La casa sotto l'erba* è il titolo che accompagna la pubblicazione del primo capitolo del romanzo il 31 maggio 1958 su «Il Punto della Settimana», III, 22.

²³ E senza contare che nel romanzo sembrano tombe antiche anche quelle «montagnole coniche» (O, p. 361) che servono per fare la guardia alle mura del giardino, dove il protagonista del romanzo ripone la bicicletta con l'intento poi disatteso di oltrepassare per la prima volta i suoi confini (ma per completare le occorrenze va pure detto che è stato un cimitero, l'antico ebraico di Venezia in cui si apre l'*Edmengarda* del Prati, a far da teatro ai primi incontri tra il professor Ermanno e la futura moglie Olga: cfr. ivi, pp. 399-400).

²⁴ Ancora l'autore (in C. FIGARI, *Incontro con Giorgio Bassani*, cit., pp. 38-40): «La madeleine è la gita a Cerveteri, dopodiché io comincio a partire da Roma per arrivare a Ferrara [...] la prima parte del *Giardino dei Finzi-Contini* non va oltre il muro, poi [...] nella seconda parte si entra dentro il giardino ma non si arriva alla casa, poi nella terza parte si entra dentro la casa [...] nella quarta parte [...] si arriva alla camera di Micòl dove il viaggio è compiuto [...] senonché arrivato dentro la camera di Micòl [...] io non entro in Micòl».

ebraico, e a un futuro pertanto non godibile²⁵ – che troverebbe conferma nella dichiarata, mallarmeiana predilezione per «*le vierge, le vivace et le bel aujourd'hui*» e ancor più per «il caro, il dolce, il *pio* passato» (per il «sandolino a doppia pagaia», per la carrozza amorevolmente conservata, per la collezione appena citata di lattimi ...)»²⁶: laddove però non è solo la chiusa del romanzo – in cui l'amante deluso si dichiara convinto che la cosiddetta religione del passato di Micòl fosse fondata sulle «solite parole ingannevoli e disperate che soltanto un vero bacio avrebbe potuto impedirle di proferire»²⁷ – a suggerire una diversa, complessiva cinetica degli attanti (in parte già tratteggiata da Mario Barenghi²⁸). Che forse arriva a spiegare meglio le loro destinazioni affettive e intanto guarda caso alimenta, anche per mezzo di referenti testuali metaforicamente affini (di nuovo schermi vitrei oppure stipiti o mura...), lo schema delle “moltiplicazioni liminari” che attraversa l'opera bassaniana (già individuata nel *Giardino* una proliferazione di soglie simboliche che confinano col mondo ultraterreno e fanno il paio con quelle strutturali che trattengono il suo estensore di qua dall'apice drammatico). Giacché la minaccia dello sterminio degli ebrei, contemporanea a un incontro affettivo pieno di promesse, domanderebbe al giovane laureando

²⁵ In questo senso agirebbe anche la prospettiva di una coppia ebrea, prospettiva effettivamente paventata da Micòl (parte IV, capitolo III) e implicitamente poi anche dal padre del narratore (IV, IX).

²⁶ Cfr. in proposito BASSANI, *Il giardino dei Finzi-Contini*, cit., in O, pp. 418, pp. 415-417 e 424 (anche se l'attaccamento che Micòl mostra per gli oggetti passati sembra contrastare, osserva il narratore, la fatalistica rassegnazione al loro deperimento che talvolta contemporaneamente, conflittualmente rivendica).

²⁷ Questa la citazione completa (O, p. 578): «Certo è che quasi presaga della prossima fine, sua e di tutti i suoi, Micòl ripeteva di continuo anche a Malnate che a lei del suo futuro democratico e sociale non gliene importava un fico, che il futuro, in sé, lei lo abborriva, ad esso preferendo di gran lunga “*le vierge, le vivace et le bel aujourd'hui*”, e il passato, ancora di più, “il caro, il dolce, il *pio* passato”. E siccome queste, lo so, non erano che parole, le solite parole ingannevoli e disperate che soltanto un vero bacio avrebbe potuto impedirle di proferire, di esse, appunto, e non di altre, sia suggellato qui quel poco che il cuore ha saputo ricordare».

²⁸ Cfr. M. BARENGHI, *Lo sguardo di Jor. Per una rilettura del «Giardino dei Finzi-Contini»*, in *Il romanzo di Ferrara. Atti del convegno internazionale di studi su Giorgio Bassani, Parigi, 12-13 maggio 2006*, a cura di P. GROSSI, Istituto italiano di cultura, Parigi 2007, pp. 89-100.

in Lettere una prova ulteriore che consiste – ancora – nel superare un blocco, una resistenza, una frontiera emotiva.

Da sempre chiusi nel loro snobistico isolamento, nel disprezzo delle scuole pubbliche piene di microbi (risparmiare a Micòl e Alberto), di una società sempre più compromessa col fascismo e in fondo anche di una comunità, quella ebraica, rispetto alla quale – perfino in sinagoga (prima di rimettere in funzione quella antica di famiglia) e fino alle leggi del '38 – era «come se li proteggesse tutt'attorno una parete di cristallo», anche in seguito i Finzi-Contini continueranno infatti a considerare la loro *magna domus* (aperta giusto ai giovani tennisti esclusi dal circolo di Ferrara) una specie di rifugio, di claustrofobica anticamera dell'*altra tomba* (appunto): un bunker da piantonare e proteggere contro gli attacchi di nemici reali e potenziali. Basti ricordare, in proposito, il professor Ermanno che invita il giovane amico della figlia a chiudere bene la sua bicicletta perché «del muro di cinta del giardino non ci si poteva fidare oltre un certo limite»²⁹, oppure suo figlio Alberto che si affretta a chiudere la porta del proprio studio dopo aver controllato che fuori non siano appostate minacciose presenze³⁰: stanziali e paranoici sacerdoti, l'uno e l'altro, della loro tomba-prigione (piena di confini, di ingressi e fessure) dalla quale Micòl vorrebbe invece evadere in senso fisico e simbolico, ecco il punto, per andare incontro alla vita (ai rischi ai conflitti ma anche ai piaceri che comporta) lasciandosi alle spalle ogni residuo di fatalismo e di rassegnazione vitale (per «godere assieme, in barba a tutti i divieti, quanto di bello restava da godere della bella stagione»³¹).

Ce lo assicura l'autore, per quel che vale («i Finzi-Contini non vogliono vivere, appartengono alla morte, amano la loro casa, il loro giardino, e basta. Micòl soltanto vuole essere diversa, vuole vivere»³²), e lo rivela in fondo lei stessa, iscritta all'u-

²⁹ BASSANI, *Il giardino dei Finzi-Contini*, cit. (O, p. 441).

³⁰ Cfr. *ivi*, 444 (e già in occasione del primo invito il «sportone era stato subito richiuso con un gran colpo per opera del solerte Perotti»: *ivi*, p. 385).

³¹ *Ivi*, p. 378.

³² BASSANI, *In risposta (VII)*, in *Di là dal cuore*, cit., p. 1346 (si tratta di una dichiarazione consegnata agli studenti riuniti da Anna Dolfi in occasione di un incontro all'Università di Trento nel 1991).

niversità di un'altra città, laddove contesta all'amante respinto (*pour cause*, dunque) di sottrarsi alla lotta amorosa e all'avventura (tanto da rinunciare volentieri, in occasione del loro primo incontro, a scavalcare il muro del parco più tardi forse scalato dal Malnate³³), di attaccarsi alle cose note e rassicuranti, ma soprattutto di relazionarsi a lei come un fratello («il pensiero di far l'amore con me la sconcertava, l'imbarazzava: tale e quale come se avesse immaginato di farlo con un fratello, toh, con Alberto»³⁴) – quasi che il desiderio che lei bambina aveva coltivato, in sinagoga, di accoglierlo sotto il *talèd* di papà, si fosse effettivamente realizzato ma in chiave ormai del tutto platonica.

Cosa è successo nel frattempo? Forse che – partita Micòl – il giovane spasimante ha continuato a frequentarne la casa e la famiglia, ne ha occupato lo spazio vacante (simbolicamente corrispondente a quello della camera *verboten*)³⁵ corteggiando così quello stato di volontaria reclusione che aleggia sulle discussioni pomeridiane con Alberto, sulle mattine trascorse a terminare la tesi sul Panzacchi comunicando a distanza col padre (allo stesso modo in cui, è lui stesso a precisarlo, qualche anno più tardi comunicherà con «un ignoto vicino di cella»³⁶), o sulla sala da pranzo «così intima, così riparata, starei per dire così sepolta, e soprattutto così adatta al me stesso d'allora, adesso lo capisco!, a proteggere quella specie di pigra brace che è tante volte il cuore dei giovani»³⁷. Scampato precedentemente, guarda caso, il peri-

³³ Cfr. BASSANI, *Il giardino dei Finzi-Contini*, cit., p. 359: «a trattenermi era una ripugnanza diversa da quella puramente fisica delle vertigini: analoga ma diversa, e più forte».

³⁴ Ivi, p. 511.

³⁵ Fallendo forse così una prova inconsciamente impostagli, per cui si veda ivi, pp. 509-510: «Era scappata via da un giorno all'altro senza nemmeno salutarmi, dopodiché, appena arrivata a Venezia, non aveva avuto che una preoccupazione: quella di assicurarsi che io non smettessi di vedere suo fratello Alberto. “Come mai?” chiesi. “Se proprio volevi, come dici, che io ti dimenticassi [...] non potevi lasciarmi perdere completamente?” [...] Mi guardò senza dissimulare un moto di sorpresa, meravigliata forse che trovassi la forza di passare al contrattacco, anche se, tutto sommato, con così poca convinzione. Non avevo torto – consentì quindi, pensierosa, scuotendo il capo – non avevo affatto torto».

³⁶ Ivi, p. 476.

³⁷ Ivi, p. 467 (sulla funzione-rifugio dei giacigli mortuari si veda anche il *Prolo-*

colo (contrappunto di uno slancio verso il *fuori* in effetti sopito) di un approccio amoroso percepito da sempre come tale («si era venuto sostituendo, in me, a mano a mano che mi inoltravo nel budello sotterraneo, un senso non meno infantile di sollievo: come se, essendomi sottratto in tempo alla compagnia di Micòl, fossi scampato a un gran pericolo»³⁸): e a lungo rimandato, antagonizzato, come sempre Barenghi ha mostrato, dalle incertezze emotive del narratore, risoluto a baciare Micòl solo nel momento in cui sente di perderla, forse addirittura rinfrancato (almeno inconsciamente) dalla prospettiva che-è-quasi-una-cerchezza di perderla³⁹ e di poter così rimanere interamente di qua dalla soglia della maturazione emotiva (se questa consiste nell'affermazione dei propri sentimenti, nel confronto con la realtà, in un'ipotesi o almeno in un sogno d'evasione).

Soglia o schermo o barriera che intanto continua a moltiplicarsi, per esempio nei «vetri della finestra rigati di pioggia» di casa Finzi-Contini» (oltre i quali «nel buio fitto le masse degli alberi si distinguevano appena»)⁴⁰ oppure nel vano «della porticina secondaria che serviva esclusivamente ai familiari e agli intimi»⁴¹ e dove Micòl solo parzialmente corrisponde un bacio forse già tardivo: viva e continuamente rinnovata, nel *Romanzo di Ferrara*, l'impressione che per i suoi personaggi la vita resti, come l'amore agli occhi di Ausilia Brondi, «qualcosa di crudele, di atroce, da spiare da lontano; o da sognarne a palpebre abbassate»⁴² senza

go del romanzo, in cui il protagonista si sofferma su «quell'angolo di mondo difeso, riparato, privilegiato» che è lo spazio della necropoli etrusca: ivi, pp. 321-322).

³⁸ Ivi, p. 363.

³⁹ Già ai tempi del primo incontro a due, in effetti (ivi, p. 363): «Forse avrei trovato il coraggio di darle un bacio, a Micòl: un bacio sulle labbra. Ma poi? Che cosa sarebbe accaduto, poi?»; quindi a p. 416 (nel momento più propizio, «dentro la carrozza prediletta dal vecchio Perotti»): «Pareva davvero di trovarsi dentro un salottino: un piccolo salotto soffocante»; e infine dopo il primo tentativo di baciarla (p. 490): «Ma non era successo troppo tardi? Perché non l'avevo fatto sei mesi prima, quando tutto sarebbe stato ancora possibile, o almeno durante l'inverno? Quanto tempo avevamo perduto, io qui, a Ferrara, e lei a Venezia! Una domenica avrei potuto benissimo prendere il treno e andare a trovarla».

⁴⁰ Ivi, p. 465.

⁴¹ Ivi, p. 482.

⁴² G. BASSANI, *La passeggiata prima di cena*, in *Dentro le mura* (O, p. 82).

sporgersi troppo, col rischio poi di precipitare, su terribili verità e fatali o su cogenti delusioni. «Se Luciano Pulga, lui sì», conclude il narratore di *Dietro la porta*, «era certamente in grado di guardarla in faccia, tutta la verità, io no. [...] E la porta dietro la quale ancora una volta mi nascondevo (a lui, Luciano, e a mia madre insieme...), né adesso né mai avrei potuto trovare, in me, la forza e il coraggio necessari a spalancarla»⁴³: tranne, si direbbe, una volta indossati (molti anni dopo) gli abiti dello scrittore.

⁴³ Si è scelto di citare in questo caso la versione originale, forse più efficace (Einaudi, Torino 1964, p. 148), rispetto a quella definitiva pubblicata nel *Romanzo di Ferrara* (O, p. 699: «[...] se Luciano Pulga era in grado di accettare il confronto della verità, io no [...] la porta dietro alla quale ancora una volta mi nascondevo inutile che pensassi di spalancarla. Non ci sarei riuscito, niente da fare. Né adesso, né mai»).

Bibliografia

- M. ACTIS-GROSSO, *Poetica sepolcrale e topologia bassaniana*, in *Giorgio Bassani: la poesia del romanzo, il romanzo del poeta - Atti del Convegno di Nizza*, 2010, a cura di A. PERLI, Pozzi, Ravenna 2011, pp. 119-140.
- M. BARENGHI, *Lo sguardo di Jor. Per una rilettura del «Giardino dei Finzi-Contini»*, in *Il romanzo di Ferrara. Atti del convegno internazionale di studi su Giorgio Bassani, Parigi, 12-13 maggio 2006*, a cura di P. GROSSI, Istituto italiano di cultura, Parigi 2007, pp. 89-100.
- G. BASSANI, *Opere*, a cura di R. COTRONEO, Mondadori, Milano 1998 (O).
- *Racconti, diari, cronache*, a cura di P. PIERI, Feltrinelli, Milano 2014.
- A. DOLFI, *Dopo la morte dell'io. Percorsi bassaniani «di là dal cuore»*, Firenze University Press, Firenze 2017.
- *Giorgio Bassani. Una scrittura della malinconia*, Bulzoni, Roma 2003.
- C. FIGARI, *Incontro con Giorgio Bassani*, AM&D, Cagliari 2016.
- G. MANGANELLI, «*Il giardino dei Finzi-Contini*» di Giorgio Bassani, in «*L'Illustrazione italiana*», marzo 1962, p. 85.
- R. MANICA, *Il romanzo di Bassani*, in ID., *La prosa nascosta. Narrazioni del Novecento italiano*, Avagliano, Cava de' Tirreni 2002, pp. 107-118.

INDICE GENERALE

<i>Premessa</i> di STEFANO U. BALDASSARRI e PORTIA PREBYS . . .	p.	5
MARK BERNHEIM, <i>An Etruscan circle: the tombs and Gardens of the Finzi-Continis</i>	»	13
VALERIO CAPOZZO, « <i>Misi me per l'alto mare aperto</i> ». <i>I viaggi americani e canadesi di Giorgio Bassani</i>	»	25
ANNA DOLFI, <i>Verso un paese lontano</i>	»	53
ENRICO FINK, <i>Memorie libere indirette: leggere Giorgio Bassani oggi</i>	»	67
ALESSANDRO GIAMMEI, <i>Queer love in Giorgio Bassani's Garden</i>	»	75
HILARY L. LINK, <i>Una nuova «delizia» estense: tracing the roots of the "Giardino dei Finzi Contini" in Tasso's "Aminta" and "Gerusalemme Liberata"</i>	»	99
FULVIO ORSITTO, <i>Riflessioni sul percorso da letteratura a cinema: Una notte del '43 da Bassani a Vancini</i>	»	117
SERGIO PARUSSA, <i>La metamorfosi del tempo: archivio e intertestualità nella genesi del Giardino dei Finzi Contini</i>	»	137
RODOLFO SACCHETTINI, <i>Le Dieu caché: Bassani, Goldmann e Racine</i>	»	165

NICOLA TURI, <i>Necropoli, cimiteri e altri luoghi di frontiera: per una lettura del Giardino</i>	p. 179
GIANNI VENTURI, <i>Come si racconta una città: Ferrara e Giorgio Bassani</i>	» 191
PORTIA PREBYS, <i>Postfazione. Giorgio Bassani - Rivelazioni personali: Ferrara forever</i>	» 219
<i>Indice dei nomi</i>	» 231

SAGGI

Ultimi titoli pubblicati

140. Vincenzo Pirro, *Dopo Gentile. Dove va la scuola italiana*. A cura di Hervé Cavallera.
141. Marco Menicacci, *Mario Luzi e la poesia tedesca. Novalis, Hölderlin, Rilke*.
142. *In forma di saggi. Studi di francesistica in onore di Graziano Benelli*. A cura di Manuela Raccanello.
143. *Studi in onore di Enrico Ghidetti*. A cura di Anna Nozzoli e Roberta Turchi.
144. Zeffiro Ciuffoletti, *La città capitale. Firenze, prima, durante e dopo*.
145. Paolo Lombardi – Gianluca Nesi, *Cercarsi nel buio. Costruzione dell'identità e creazione del passato in cinque storie di nazisti*.
146. Marco Marchi, *Federigo Tozzi. Ipotesi e documenti*.
147. Marco Vannini, *Storia della mistica occidentale*.
148. Vincenzo Bugliani, *Da Lotta Continua a Scienza & Vita*. A cura di Ivanna Rosi.
149. Alessio Ricci, «*Le dolci rime d'amor ch'ì' solia*». *Su alcuni imperfetti in prosa e in versi*.
150. Sante Pagano, *Il gergo militare in Italia. Le parole dei soldati dalla prima guerra mondiale ad oggi*.
151. Giovanni Capecchi, *Le ombre della patria. Capitoli ottocenteschi da Foscolo a Carducci*.
152. Luigi Lombardi Vallauri, *Meditare in Occidente. Corso di mistica laica*.
153. Liliana Dell'Osso, Riccardo Dalle Luche, *L'altra Marilyn. Psichiatria e psicoanalisi di un cold case*.
154. Farinelli, *Bontempellismo o plurimo?*
155. Gilberto Lonardi, *L'Achille dei «Canti»*. Leopardi, «*L'infinito*», *il poema del ritorno a casa*.
156. Martina Di Nardo, *Scrivere bianco con un segno nero. La poesia di Luigi Fallacara*.
157. Marco Vannini, *Mistica, psicologia, teologia*.
158. Diego Manzi, *Incanto. Le divinità dell'India*.
159. *Etica, Tempo, Verità. Studi in onore di Domenico Venturelli*. A cura di Francesco Camera, Roberto Celada Ballanti, Gerardo Cunico.

160. Roberto de Mattei, *La critica alla Rivoluzione nel pensiero di Augusto Del Noce*.
161. *Luoghi dello spirito, luoghi della scrittura: Giorgio Bassani a Ferrara, Firenze, Roma*. A cura di Portia Prebys e Stefano U. Baldassarri.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2020
per conto di Editoriale Le Lettere
da Digital Team di Fano (PU)